

Egidia Bruno in scena: della “Questione meridionale”... e tu, lo sapevi?

Mercoledì 21 Marzo 2012

Un monologo che ti incolla alla poltrona per la bravura dell'attrice e per il tema dello spettacolo, che ti incuriosisce e aspetti di sapere altro.

E' “W L'ITALIA.IT... NOI NON SAPEVAMO”.

Egidia Bruno, che ha curato la regia ed è anche autrice del testo insieme a Marie Belotti, ci racconta cose che non sapevamo sulla “questione meridionale”, di come l'Unità d'Italia abbia creato un divario maggiore tra il Nord e il Sud dell'Italia. Del Sud che (tu lo sapevi?) non era affatto arretrato e che, anzi, ...vantava uno dei più grandi impianti siderurgici d'Italia e addirittura un'industria tessile in cui andavano a lavorare persone venute dal Nord (incredibile, eh?). Un Sud in cui Napoli, in tutta Europa, era seconda solo a Parigi; un Sud in cui l'olio d'oliva, da Gallipoli, veniva esportato in tutto il mondo per uso industriale. E cosa fu veramente il brigantaggio? Queste sono solo alcune delle “rivelazioni” che vengono fatte durante lo spettacolo. Ma non è, visto la serietà dei discorsi, uno spettacolo lento o “pesante”. Al contrario, è molto scorrevole, senza tempi morti, in cui si inseriscono battute ironiche e pungenti che strappano il sorriso o anche la risata se magari c'è il riferimento alla situazione italiana di oggi, canti tradizionali a cappella (a cura di Francesca Breschi, che Egidia esegue meravigliosamente), proiezioni di foto dell'epoca e dialetti meridionali.

Egidia Bruno ha gentilmente risposto a delle curiosità riportate di seguito.

P.: Com'è scattata l'idea di uno spettacolo sulla “questione meridionale”?

E.: L'idea, o meglio l'urgenza di fare uno spettacolo sulla “questione meridionale”, mi è venuta nell'autunno del 2010, dopo aver letto dei testi su ciò che per tanti, troppi anni, ci è stato tenuto nascosto: vale a dire su come realmente è avvenuta l'Unità d'Italia, su come il Sud fu annesso al Nord e sul prezzo pagato dal Mezzogiorno in termini economici, umani e sociali.

P.: La ricorrenza dei 150 anni dell'Unità ha influenzato questa scelta o pensi che questo spettacolo l'avresti fatto comunque, prima o poi?

E.: L'anno dei festeggiamenti dei 150 anni dell'Unità è stato ovviamente l'occasione per la pubblicazione di tantissimo materiale che diversamente, forse, non avrebbe avuto la giusta visibilità. Ma la “questione meridionale” è da sempre, per me, un tema che ho voluto e voglio approfondire, sia come meridionale, sia come italiana.

Come dico nello spettacolo: “Senza il Sud non c'è nemmeno l'Italia!”.

P.: In che modo tu e Marie Belotti vi siete documentate per andare così a fondo a cose che davvero in pochissimi sanno?

E.: I materiali che io e Marie Belotti abbiamo esaminato sono stati di vario tipo: da testi storici, a testi giornalistici, a tutto ciò che è possibile reperire in rete, stando bene attente specie a quest'ultima fonte. Bisogna sempre fare molte verifiche prima di mettere nero su bianco e internet spesso può confondere le idee più che chiarirle.

P.: Documentadoti, sei venuta a conoscenza di un fatto che più di altri ti ha colpito?

E.: Le cose che mi hanno colpito di più sono state le stragi e i paesi rasi al suolo. Nello spettacolo parlo di quella di Pontelandolfo e Casalduni, in provincia di Benevento, ma di rappresaglie dell'esercito "italiano" nel Mezzogiorno ce ne furono diverse e tutte feroci e sanguinose.

P.: Il più bel commento che hai ricevuto sullo spettacolo?

E.: Di bei commenti ne ho ricevuto tanti ma la cosa che più mi ha emozionato è stata la commozione di tante persone - non solo meridionali - che sono venute a ringraziarmi alla fine dello spettacolo, per aver raccontato questa "storia".

Lo spettacolo finisce come inizia: "solo se sai che sei stato grande, puoi tornare ad esserlo".

...E ADESSO CHE LO SAI?

Per info www.egidiabruno.it

Paola Giacalone
www.marsalace.it

GIORNALE METROPOLITANO

Giovedì, 29 Marzo 2012

Teatro, Egidia Bruno porta la questione meridionale nella sua Lucania

A margine delle celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, sono fioriti diversi studi che mettono in discussione la vulgata dei testi scolastici sulla questione meridionale. I testi scolastici convenzionali rappresentano il Risorgimento sabaudo come unica via al progresso e alla libertà. Demonizzano gli avversari per costruire una memoria strumentale del passato che condanna i Borboni come figure antistoriche, ed esalta i Savoia come i principi della patria liberale.

Ma i conti non tornano. Per comprendere la genesi del divario che continua a separare l'Italia del Nord da quella del Sud, non si può ignorare la portata di alcuni episodi tragici che hanno fatto dell'Italia del Sud quasi una colonia dello Stato dei Savoia.

Ecco, a puntino, uno spettacolo teatrale documentato e ben recitato, che dopo il successo di pubblico ottenuto in diverse città del Nord (da Nizza Monferrato a Sesto San Giovanni, a Lugano) approda in Basilicata, terra d'origine di Egidia Bruno, autrice e attrice. Il 30 marzo lo spettacolo sarà di scena a Matera, il 31 a Oppido Lucano (Pz).

W l'Italia.it... Noi non sapevamo indaga sul nostro presente partendo proprio dalla questione meridionale, dalle sue contraddizioni e dal prezzo pagato dagli abitanti del Sud per una unità per certi versi più subita che auspicata. Lo spettacolo si impegna a togliere il velo che ammantava gli aspetti più controversi della conquista dell'Italia meridionale.

La posizione delle autrici, Marie Belotti e appunto Egidia Bruno, non si discosta dalla lettura "revisionista" di autori come Pino Aprile, Giordano Bruno Guerri, Massimo Viglione, Angela Pellicciari e, per ultimo, Gianni Oliva. L'unificazione avvenne non rispettando il diritto vigente dei vari Stati preunitari, che sarebbero stati vittime di una operazione di conquista senza troppi eufemismi.

Il teatro di Egidia Bruno (nella foto) diventa indagine scientifica e civile. Divulga le "ferite" inferte al Meridione in nome dell'Unità: stragi di civili, fucilazioni di massa, stupri collettivi, violenze, paesi bruciati e rasi al suolo, industrie smantellate, cantieri navali chiusi, oro prelevato e trasferito nel Nord Italia.

«Dietro le tante retoriche dell'arretratezza del Regno Borbonico – spiega Egidia Bruno – in pochi sanno che, sotto quello stesso regno, in Calabria sorgeva uno dei più grandi impianti siderurgici d'Italia; che la flotta navale borbonica era seconda solo a quella inglese; che da Gallipoli, in Puglia, partivano, verso il mondo intero, navi cariche di olio d'oliva, richiestissimo per uso industriale; che Napoli era una delle città più



all'avanguardia d'Europa, seconda forse solo a Parigi; che il primo tratto ferroviario costruito in Italia fu quello tra Napoli e Portici. Pochissimi Italiani sanno che il "brigantaggio" fu una vera e propria guerra di resistenza ai Piemontesi, organizzata con propri eserciti e strategie da guerriglia e non, come i libri di storia insegnano, solo un fenomeno di avanzi di galera al soldo dei Borbone per permettere loro di tornare sul trono. Quasi nessuno sa, inoltre, che la grande emigrazione dal Sud Italia iniziò a seguito dell'Unità nazionale e non prima».

Uno spettacolo sulle vicende di ieri ma con lo sguardo rivolto all'attualità. Perché «la storia – diceva Benedetto Croce – è sempre storia contemporanea»: la interroghiamo ogni volta sulla base delle domande che il presente stesso ci pone.

La propaganda dei "vincitori" ci ha consegnato la trama di un Piemonte sviluppato e di un Sud desolato. Invece Napoli, che raccoglieva un terzo delle ricchezze dell'intera penisola, era stata con Milano il maggior polo culturale italiano dell'Illuminismo, quando Torino era una città dalla quale gli intellettuali fuggivano via. E inventariando i beni della reggia di Caserta, davanti a un bidet fatto costruire nella stanza da bagno da Maria Carolina d'Asburgo-Lorena (sorella di Maria Antonietta di Francia e moglie del re di Napoli Ferdinando I di Borbone) gli emissari di Vittorio Emanuele II riferivano di un «oggetto sconosciuto a forma di chitarra».

Uno spettacolo da vedere. Per apprezzare la recitazione generosa e vitale di Egidia Bruno. E per comprendere, una volta di più, che la storia plasma gli uomini molto più di quanto gli uomini si illudano di fare la storia.

Vincenzo Sardelli